

nell'unità di Bene, Scienza, Giustizia, Felicità non è difficile concludere con l'A. per un interesse pratico-politico che ha sempre guidato la riflessione platonica: « En definitiva, la perspectiva de una vida mixta, de un connubio armónico entre la Contemplación y la Acción parece ser la que mejor revela y se adapta al auténtico Platón » (p. 157).

a.g.

N. M. HÄRING, *Life and Works of Clarembald of Arras, a Twelfth-Century Master of the School of Chartres*, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Studies and Texts, 10., Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 1965. Un vol. di pp. XII-276.

Una avvertenza preliminare dice che il presente volume fa parte di un progetto di ricerche sul platonismo del secolo dodicesimo nella Scuola di Chartres, e certo pochi altri uomini potrebbero condurre una tale ricerca con tanta competenza quanta ne ha l'Autore, che da quasi vent'anni pubblica testi inediti o ripubblica in edizione critica testi di maestri di Chartres. A lui dobbiamo l'edizione critica dei Commenti di Gilberto Porretano agli *Opuscula sacra* di Boezio, l'edizione di tre commenti di Teodorico di Chartres al *De Trinitate* di Boezio (in « Archives d'histoire doctr. et littér. du Moyen Age, 1956, 1958, 1960), due dei quali inediti e l'altro (il commento *Librum hunc*) edito solo parzialmente; di un commento dello stesso Teodorico al *De hebdomadibus* di Boezio (*ibid.*, 1960), una migliore edizione del *Tractatus* di Teodorico di Chartres sulla creazione: *De septem diebus* (*ibid.*, 1955).

Di Clarembaldo, Arcidiacono di Arras, discepolo di Teodorico, N. Häring aveva già edito il *Tractatulus* o *Liber de eodem secundus* che segue il *De sex dierum operibus* di Teodorico e il commento al *De hebdomadibus*. In questo volume, oltre a ripubblicare questi due scritti, dà una nuova edizione (basata anche su manoscritti non usati dal primo editore) del commento al *De Trinitate* di Boezio edito da W. Jansen nel 1926. In uno dei ma-

noscritti ignoti allo Jansen, il commento è preceduto da una *Epistola ad Odonem* che gli serve di prologo e spiega l'origine del commento: mentre dirigeva le scuole di Laon, chiamato dal vescovo Gualtiero, e vi insegnava filosofia, Clarembaldo si recò nell'Abbazia benedettina di S. Vincenzo per esplorare l'archivio della chiesa. Interrogato dall'Abate sulla interpretazione di un versetto della *Genesi*, diede una risposta così soddisfacente che l'Abate lo esortò a studiare la Scrittura piuttosto che i « pagani » Aristotele e Boezio. Paganò Boezio? Ma se ha scritto sulla Trinità, gli rispose ridendo Clarembaldo! Allora l'Abate lo esortò a scrivere un trattato sul *De Trinitate* di Boezio.

Nella Introduzione (pp. 1-57) dedicata alle opere, alla vita, ai maestri di Clarembaldo e ad un breve cenno alla sua dottrina, N. Häring dimostra che il commento al *De Trinitate* deve essere stato scritto a Laon negli anni 1157-59, prima del *Tractatulus*. Clarembaldo nomina i suoi due maestri Ugo di S. Vittore e Teodorico di Chartres e N. Häring ritiene che egli li abbia ascoltati a Parigi, dove Teodorico insegnò per una decina d'anni, dal 1132 al 1142. Nel 1152 Clarembaldo era ad Arras come *praepositus*, poi divenne arcidiacono. La sua chiamata a reggere le scuole di Laon si deve collocare fra il 1157 e il 1159, o verso il 1165. Dopo avere insegnato a Laon, Clarembaldo ritornò ad Arras.

Dei due maestri che Clarembaldo cita con particolare venerazione, Ugo di S. Vittore e Teodorico di Chartres, questo secondo ha influito specialmente su di lui, senza che tuttavia Clarembaldo possa dirsi un puro e semplice ripetitore. Nel commento al *De Trinitate* Clarembaldo polemizza con Abelardo e Gilberto Porretano. « Abelardo è condannato con una sicurezza che richiama alla mente S. Bernardo, mentre Gilberto, del quale si parla molto più frequentemente, è confutato con evidente atteggiamento di cautela e di occasionale esitazione », dice l'A. a pagina 38. A proposito dell'individuazione tuttavia, Clarembaldo, dopo aver ricorda-

to la teoria di Gilberto Porretano osserva: «...nos hoc modo respondemus non esse a saeculo auditum quod individua alicui rei esse substantiale conferant» (p. 91). Dove la ripresa della frase con la quale in *Jo. IX* i Farisei respingono con indignazione la possibilità che Gesù abbia guarito il cieco nato, anche se risulta controproducente per Clarembaldo, perché suggerisce una associazione fra il suo atteggiamento e quello dei Farisei, esprime tuttavia un indignato scandalo. Clarembaldo, alludendo appunto alla teoria di Gilberto Porretano dice: «...quoniam famosi doctores quidam singulos homines singularibus humanitatibus homines esse disseminaverunt...» (pp. 90-91). Citando questa frase nella sezione su *La filosofia patristica e medievale* compresa nella *Storia della filosofia* curata da C. Fabro avevo messo fra parentesi, dopo il *disseminaverunt*: «sic, forse per *determinaverunt*». N. Häring osserva che tutti i mss. danno la lezione *disseminaverunt*. Ne prendo nota, rilevando solo il FORSE col quale avevo suggerito la possibile lezione *determinaverunt*, per la ragione che il senso mi pareva più chiaro. Poiché la lezione *disseminaverunt* è attestata da tutti i mss., il senso, invece di essere: «afferamarono che i singoli uomini sono uomini in virtù di singole umanità» (come opinavo) sarà: «diffusero l'opinione che i singoli uomini etc.».

A proposito di alcune interpretazioni del pensiero di Clarembaldo date da W. Jansen, il primo editore del commento al *De Trinitate*, N. Häring fa alcune interessanti rettifiche ed osservazioni, tra l'altro questa: che l'argomento fondato sul moto per provare l'esistenza di Dio è ripreso, anzi «trascritto» dalla *Philosophia* di Guglielmo di Conches ed è più un esercizio dialettico che un vero e proprio argomento.

L'A. ricorda inoltre che Clarembaldo fu letto e adoperato da Meister Eckhart, come ha rilevato B. Geyer nella sua edizione di un *Sermo* eckhartiano, il che ci fa pensare al notevole influsso che ebbero questi maestri del secolo XII. Il pubblicarne le opere e l'illustrarne il pensiero, come fa N. Häring è quindi opera veramente meritoria per la cultura.

s.v.r.

E. GENTILI, *Bibliografia galileiana fra i due centenari*, Venegono Inf. (Varese), Editrice «La Scuola Cattolica», 1966. Un vol. di pp. 131.

L'A. raccoglie 979 voci di bibliografia galileiana così suddivise: Bibliografie, Opere di Galileo (edizioni ed antologie), Opere di Galileo (studi sulle opere e sulle edizioni), Studi di carattere generale, Indagini di ordine storico e documentario, I processi, Galileo e le scienze, Galileo e la letteratura, Galileo e la religione, Commemorazioni, Brevi profili, Rievocazioni letterarie. «Sono stati presi in considerazione, avverte A. Rimoldi nella Presentazione, anche quegli articoli di giornale che, per il fatto di essere stati scritti da specialisti, su temi particolari, danno un vero contributo alla conoscenza di Galileo».

Si tratta quindi di uno strumento assai utile per lo studio di Galileo.

s.v.r.

*British Moralists*, Being Selections from Writers principally of the Eighteenth Century, edited with an Introduction and analytical Index by L. A. SELBY-BIGGE, New York, Dover Publications, 1965. Due voll. di pp. 425 e 451.

L'ampia antologia dei moralisti inglesi del Settecento pubblicata da L. A. Selby-Bigge nel 1897 offre una scelta di testi che non è sempre facile trovare e che occupano un posto importantissimo nella storia dell'etica: basterebbe pensare all'influsso esercitato da Hutcheson sul pensiero morale di Kant negli anni immediatamente precedenti l'*Indagine sull'evidenza dei principi della teologia naturale e della morale* e le *Osservazioni sul sentimento del bello e del sublime* (1762-1764). Utilissima ci sembra quindi la ristampa di quest'opera. E non solo per Hutcheson, al quale sono dedicate circa centocinquanta pagine, ma anche per gli altri autori: Shaftesbury, Butler, Adamo Smith, Bentham, Samuel Clarke, Balguy, Price. Estratti più brevi sono dedicati a